



Cineforum

2024 - 2025

G E N N A I O 2 0 2 5

08/09/10/12 LA STANZA ACCANTO

15/16/17/19 GIURATO NUMERO 2

**22/23/24/26 LA TESTIMONE-
SHAHED**

29/30/31/02.02 L'ORCHESTRA
STONATA

22/23/24/26 GENNAIO 2025



LA TESTIMONE - SHAHED

PREMIO DEGLI SPETTATORI - ORIZZONTI EXTRA
81° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia 2024



Regia: Nader Saeivar

Interpreti: Maryam Boobani, Nader Naderpour, Abbas Imani, Ghazal Shojaei, Hana Kamkar

Titolo originale: Shahed

Genere: Thriller

Origine: Germania, Austria, 2024

Durata: 100'

LA TESTIMONE – SHAHED (Nader Saeivar)

L'ostinata ricerca della verità

di Paolo Perrone - 1 Novembre 2024

<https://www.saledellacomunita.it/la-testimone-shahed-nader-saeivar/>

Tarlan vive in Iran, è un'insegnante in pensione, da sempre molto impegnata nella lotta contro la discriminazione di genere nel suo paese. Zara, la figlia adottiva, che ha deciso di non indossare più il velo, insegna danza nella sua scuola e ha trasmesso questa passione alla figlia adolescente. Solat, invece, il marito di Zara, è un uomo d'affari legato al governo, e non vede di buon occhio questa situazione, che minaccia la sua carriera. Un giorno, Zara scompare. Tarlan sospetta che a ucciderla sia stato Solat, ma la polizia si rifiuta di indagare. Tarlan, così, si trova di fronte a un bivio: piegarsi alle pressioni e alle intimidazioni oppure mettere a rischio la propria vita e quella dei suoi cari per cercare giustizia da sola, come ha sempre fatto...



Per Jafar Panahi aveva lavorato, nel 2018, alla stesura della sceneggiatura di *Tre volti*. Ora, per il suo terzo lungometraggio dietro la macchina da presa, Nader Saeivar rinnova la collaborazione con il regista de *Il cerchio*, qui, infatti, co-sceneggiatore e montatore. Un binomio, il loro, ben sintonizzato sulle coordinate di un cinema di denuncia, specchio riflettente delle attuali, precarie condizioni della

società iraniana, proteso alla ricerca di giustizia e impegnato nella rivendicazione dei tanti diritti soffocati da un regime repressivo. *La testimone – Shahed* (girato ‘sottotraccia’ a Teheran, in 45 giorni, ma montato e postprodotto all’estero) è **un film tanto rigoroso e calibrato nel suo impianto estetico quanto incisivo, narrativamente, nel suo taglio civile e politico**. La vicenda di Tarlan, la sua abnegazione nel ricercare ostinatamente la verità, dopo aver assistito ad un delitto in casa del rampante affarista Solat, veicola messaggi importanti: **dignità, libertà e, appunto, verità sono parole che risuonano forti, fin dalle prime sequenze**, la figura del nemico ‘interno’ (l’intermediario governativo asservito a logiche torbide) è restituita sullo schermo con la necessaria ambiguità morale, la rete di connivenze e insabbiamenti, menzogne e depistaggi che arriva ad avvolgere l’ex insegnante è altrettanto efficace nella sua plastica raffigurazione.

Anche ne *La testimone*, come in *The seed of the sacred fig* di Mohammad Rasoulof, *Tatami* di Zahra Amir Ebrahimi e Guy Nattiv e *Reading Lolita in Tehran* di Eran Riklis (solo per restare a tre titoli recenti), **è l’universo femminile a lottare coraggiosamente contro dinieghi e abusi, sopraffazioni e violenze**. E anche qui, come nei titoli citati, è dal rifiuto di indossare il velo che passa la prima, potente risposta delle donne alle autoritarie imposizioni maschili. Sono gli sguardi di Tarlan, prima ancora delle sue azioni, a rivelarne il carattere forte e tenace, nonostante i continui inciampi e le pressioni cui è sottoposta, dal figlio, finito in prigione per debiti, ma scarcerato grazie al denaro di Solat, al peso dei giudizi morali di una società reclinata su se stessa. Quei giudizi generati proprio da un ‘sistema’ proteso a suscitare, nei comportamenti individuali, inibizioni e sensi di colpa.

La testimone – Shahed

Rigoroso nell’impianto formale, ardimentoso nella denuncia, desolante nella radiografia sociale: l’angoscia e la preoccupazione per il futuro delle donne iraniane, a passo di danza. Ispirato a fatti realmente accaduti, Premio degli Spettatori a Venezia 2024

di Davide Maria Zazzini - 28 Ottobre 2024

<https://www.cinematografo.it/recensioni/la-testimone-shahed-towpvmiu>

Un’anziana madre, una figlia adottiva e una nipote. Un marito misogino e violento. Uno Stato repressivo e complice. Un femminicidio irrisolto e insabbiato. È la Teheran secondo Nader Saeivar, che dopo *The Alien*, scrive a quattro mani con Jafar Panahi (che firma anche il montaggio) *La testimone – Shahed*. Rigoroso nell’impianto formale – dominano gli interni, simbolicamente bruniti, fotografati da Rouzbeh Raiga – e ardimentoso nella denuncia, desolante nella radiografia sociale, *La testimone* si offre ai nostri occhi come un pregevole, impietoso, inquietante spaccato dell’attuale condizione femminile sotto il regime islamico.

Film (d’essai) tutto percorso da un senso strisciante di lutto, fa risuonare l’angoscia e la preoccupazione per il futuro delle donne iraniane, ora e ancora maltrattate, sfruttate, umiliate. Eppure Saeivar, con un finale muto, lirico e pregevolissimo, mette da parte la vendetta privata e consegna le speranze di rivoluzione, dignità e riscatto alle giovani. A passo di danza. Nel mentre, però, il presente è ancora violenza, meschinità, omertà, opportunismo, burocrazia colposa, morte, intimidazione, sessismo e psico-repressione.

Lo sperimenta su di sé l’anziana Tarlan che si ritrova ad assistere ad un delitto in casa del rampante affarista Solat, infelicamente sposato con la danzatrice Zara. La donna sospetta che Solat abbia ucciso proprio la sua adorata figlia adottiva, ma egli nega e contrattacca, la polizia la

ricatta e la intimidisce, il figlio, appena uscito di galera per debiti, la implora di fermarsi. Tarlan, così, si ritrova sola contro un muro, tutto maschile, che trama per farla desistere e mantenere lo status quo.

Ispirato a fatti realmente accaduti, *La testimone* sa registrare senza remore tumulti, spinte al cambiamento e lacerazioni del presente in Iran, mostrando nel suo realismo più asciutto, nell'impeto contestatorio e nella chiarezza discorsiva, il volto violento e immarcescibile del fanatismo, le conseguenze psicologiche della vita sotto un (qualsiasi) regime, l'atrofizzazione del pensiero che questa comporta, la rimozione del libero arbitrio, l'isolamento e la delazione che subisce chiunque, sotto tiranni, cerchi giustizia e verità. Saeivar in tanto proibizionismo, però, eleva a potenza l'anelito libertario, l'utopia egualitaria, l'insubordinazione femminile che unisce tre generazioni per scardinare le gabbie di un mondo dove tutto è ancora definito, performato, ritagliato in funzione della soddisfazione maschile.



A guidare la protesta, si staglia lo spirito barricadiero e risoluto di una donna canuta, mirificamente interpretata da una Maryam Boobani contrita e indomita, espressiva al massimo grado negli sguardi e nei gesti. Attrice che, insieme alle altre interpreti principali Hana Kamkar e Ghazal Shojaei, ha recitato senza indossare l'hijab obbligatorio, perdendo così il permesso di proseguire la carriera nel cinema iraniano. Realizzato in Iran in modo clandestino, tuttavia, il film è valso comunque al regista il Premio degli Spettatori nella sezione Orizzonti Extra a Venezia 2024.